

sioni della Deputazione, con cui furono annullate le elezioni pel Consigliere Provinciale dei Mandamenti di Gabiano e Mombello. »

La maggioranza della Commissione (relatore Prato) propone al Consiglio, di conformità alle decisioni della Deputazione Provinciale, l'annullamento generale delle elezioni.

Parlano in vario senso i Consiglieri Prato, Calleri, Borgnini, Borsarelli, Bocca, ed altri, e poste ai voti le conclusioni della Commissione, sono approvate a maggioranza.

Dopo osservazioni dei Consiglieri Rogna, Pincetti, Fortunato, Gatti, Majoli, Pangella, Adorni, Camerana, si approva il conto 1894 che chiudesi con un fondo da applicarsi al bilancio 1896 di lire 141,749,54.

Si passa alla discussione del bilancio pel 1896.

Il Presidente dà lettura degli articoli del Bilancio che vengono successivamente approvati.

Il Consigliere Principe Centurione, a nome del Comune di Castelnuovo Scivvia e a nome del Consorzio della ferrovia Tortona-Castelnuovo, ringrazia i colleghi ed il presidente quale Ministro del Re per l'appoggio dato alla ferrovia stessa.

Pugliese accenna all'infelicità acustica dell'aula consigliare, ed esprime il desiderio che l'ufficio tecnico cerchi di porvi rimedio.

Lamborizio domanda informazioni alla deputazione circa la ferrovia Alessandria-Ovada e raccomanda le riparazioni al ponte sulla Bormida presso Castellazzo.

Maloli, presidente della deputazione, risponde al Consigliere Lamborizio che circa la ferrovia Alessandria-Ovada si attende che l'ing. Oneto faccia il prescritto deposito per dar mano ai lavori.

Caranti vorrebbe che venisse stanziata qualche somma in bilancio per sussidiare l'Istituto Sordo-Muti di Alessandria.

Altri Consiglieri fanno diverse altre istanze e raccomandazioni, e finalmente si approva il Bilancio nelle seguenti cifre:

Totale spese L. 2,002,041,02 — Totale entrate L. 358,224,18 - Differenza da coprirsi con centesimi addizionali alle imposte fondiarie dirette lire 1,643,816,84.

Dopodichè si scioglie l'adunanza alle ore 17.

LETTERA APERTA all'Ill. sig. Marchese Vittorio Scati

Ill.mo Signor Marchese,

Io mi presento sconosciuto a Lei, Signor Marchese, sotto l'egida della « Rivista di Storia » della nostra provincia: — e, quando Le avrò detto che io sono fra i pochi (probabilmente) Acquesi che si interessano a detta Rivista, e che ne rimango sin dalle origini fedele abbonato e lettore, son certo di trovare dalla S. V. benigna accoglienza.

Ora nell'ultimo fascicolo, appena vili il titolo di uno dei soliti scritti che Ella vi pubblica con tanta erudizione

ed eleganza, non occorre dirle che mi diedi a leggerlo coll'usato interesse.

Concorre ogni volta a suscitare in me questo sentimento, il valore dello scritto per sé, e la considerazione delle doti speciali dell'autore. Poichè io, senza che Ella forse lo sospetti, ho sempre ammirato in Lei quasi un'immagine rivivente dei fieri nostri guerrieri dei liberi Comuni che dopo aver difeso la patria, appendevano l'ascia poderosa alla parete del patrio focolare, e si davano alle cure della domestica azienda o dei campi o dei pubblici ufizi. — Ed anche mi ha sempre eccitato un profondo rispetto quella sua disdegnosa fierezza, che in tempi si procaccianti La tiene lontano da quegli onori che pure Ella con lievi transazioni avrebbe agevolmente ottenuti, e per la quale Ella non volle mai tacer verbo di quanto Le pareva utile a dirsi.

Ciò premesso, non voglio tacere alla S. V. che mi ha un po' ferito nel suo ultimo scritto, quel lieve accenno che Ella fa alla setta Gesuitica ed all'Inquisizione, coll'intenzione di difendere queste due istituzioni dai gravi peccatucci che la pubblica opinione di tutto il mondo ha sempre ad esse affibbiati.

Prima di rispondere al suo periodo, mi occorre di fare una dichiarazione... Io credo che il pensiero moderno si vada avviando, non all'ateismo, ma ad una concezione delle religioni che le consideri come grandi strumenti di civiltà, e come manifestazioni varie ma concorrenti ad un medesimo scopo del culto degli uomini verso le forze misteriose e benefiche che ci reggono: — sicché, tolte le forme le quali son pure necessarie per tali manifestazioni, e che rispondono a processi secolari non ben noti ancora e ad esigenze varie dei popoli, la base risulta essere per tutte uguale.

Intendo naturalmente delle religioni a base monoteistica: — e credo che tale concezione di larga tolleranza, intravista dal genio di Lessing, per quanto ancora lontana dall'entrare nelle coscienze delle nostre masse, andrà prendendo vigore nell'avvenire. — Senza però fare il profeta, ed ascrivendomi per intanto io sotto questo vessillo, è inutile che Le dichiaro, che io nutro ogni reverenza per la religione di cui Ella è onorevole e forte seguace, che è secolare e tradizionale sostegno e conforto ai miei concittadini, e alla cui direzione sta il venerabile vegliardo che è onore dell'umanità ed al quale si prostrano reverenti milioni di uomini di ogni razza e favella. Ma, anche per parte di un uomo devoto alla religione formale quale la S. V. professa di essere, non parmi sia necessario l'unire il concetto religioso alle istituzioni che di esso fecero bensì segnacolo di vessillo, ma che lo portarono ad esagerazioni spesso ingannatrici e feroci.

No, Signor Marchese, non sono fantasie di romanzieri le lacrime ed i dolori e le stragi che nella sua carriera tenebrosa e secolare sparse intorno a sè l'odiata setta; — e quando il mondo civile ed i Governi credettero dover difendersi contro il risultato di teorie infami, un santo Pontefice, Clemente 14° venerato nei secoli per cristiana sapienza di veggente, lanciò egli stesso l'anatema contro i falsi Leviti, che colla scusa degl'interessi della Chiesa profanavano le sante dottrine del profeta di Nazareth.

No, le infami teorie delle restrizioni mentali, dei mezzi giustificati dal fine, non sono tollerabili in alcuna società civile, anche quando lo scopo par buono a noi. E ricordo di aver letto ultimamente che Alessandro Manzoni, pur sì religioso, si irritava quando leggeva sui giornali clericali parlarsi di interessi della Chiesa, affermando che questi due concetti sono contraddicenti, che la Chiesa non può avere interessi da tutelare, ma soltanto verità e dottrine da spargere pel mondo. — Son queste materializzazioni della idea divina che fan torto alla religione, e cambiano un strumento di pace e d'amore in causa di odii e di stragi.

Certo la Storia non raccolse nei suoi volumi eterni i nomi delle migliaia di cittadini che arsero sui roghi vittime di questa setta; nè rammemora e rovine di migliaia di famiglie spogliate con estorti testamenti, o spinte alla discordia ed allo sfacelo con abili divulgazioni di segreti domestici. E spesso un abile romanzo quale « l'Ebreo errante » vale a spargere su di un'epoca storica maggior luce che una storia metodica e regolare. Ma la Storia ci narra i fatti più importanti che sono come la sintesi e l'esempio di ciò a cui poté giungere il frenetico fanatismo di questi settarii nelle sue aberrazioni.

Ella trova che ai Gesuiti si deve il vantaggio d'aver risparmiato le discordie religiose all'Italia. Non voglio ora ricercare, se non siano state altre le cause che impedirono la diffusione della Riforma fra noi, mentre è universalmente accettato che forse a ciò cooperò una minore profondità del pensiero religioso italico, ed anche la conformità degli interessi materiali del Papato coll'Italia, ch'eran discordanti in Germania. — E ciò par tanto più vero, che la presenza dei Gesuiti non impedì il diffondersi della Riforma. Certo vi pose un argine, colla apparente severità introdotta nella disciplina ecclesiastica, e colla ferocia delle persecuzioni.

Ma il nostro concetto moderno di larga tolleranza umana, inorridisce al ricordo dei roghi accesi nella piazza del Duomo in Saluzzo dal Venerabile Vescovo « Ancina, » sui quali arsero le tenere carni di una madre Valdese con tutti i suoi fanciulli: e si chiede se tali erano le armi da usarsi contro l'eresia! E quanto avvenne in Piemonte ed in Italia è un nulla in confronto delle stragi di San Bartolomeo, e delle guerre civili suscitate ovunque, e degli assassinii apertamente predicati. Ah! quanto più dolce e più umana la dottrina del Fariseo Gamaliele, il quale, in opposizione ai falsi Farisei, orò per la liberazione di Pietro e degli Apostoli colle celebri parole che ci tramandarono essi stessi: (V. Fatti degli Apostoli, V, 38): « Ora dunque, io vi dico, rilasciateli; perchè se quest'opera è dagli uomini, sarà dissipata, ma se è da Dio, voi non la potete dissipare: e guardatevi che talora non siate ritrovati combattere eziandio con Dio. »

Etali eran pure i pensieri di un grande che fu splendido lume di umana pietà, di S. Bernardo, quando il suo petto inerme e cadente esponeva alle furie degli inferociti Crociati, e alle predicazioni sanguinarie di Pier l'Eremita

opponeva le esortazioni alla misericordia ed all'amore pei peccatori, e scongiurava le plebi ed i sacerdoti e i principi ad opporsi ai massacri di Ebrei che insanguinavano l'Europa centrale!

Ma queste sante dottrine male si adattavano alla sete di dominio mondano della Compagnia di Gesù, che spesso disobbediente anche ai moniti di Pontefici santi e pietosi, ricorreva con compiacenza al delitto per affermarsi arbitra e dominatrice degli avvenimenti storici, e sedicente ministra della Provvidenza divina. — Così rimarrà eterna macchia per essa l'assassinio di re Enrico 3°, e la moderna scienza criminale studiando in recenti volumi i processi psichici che la setta mise in opera per convertire in un assassino il mite ed innocuo fraticello Clément, riconfermò quanto nei suoi romanzi già narrò con profonda genialità Alessandro Damas: e ci descrisse la bellissima e corrotta duchessa di Montpensier apparirgli nella nuda sua cella in osceni atteggiamenti per ordine e colla complicità dei superiori del convento, e circondata di luci sfolgoranti, rappresentate ai sensi del monachello irritati dalle astinenze, sognate immagini di un empio Paradiso. — E poco di poi, a delitto aggiungendo altro delitto, sono ancor essi, i Padri di Gesù, che armano del criminoso pugnale la mano di Ravallac: e la morte di Enrico 4° spande fulgore di terribile potenza su questa Setta che colpisce circondandosi di mistero, mentre annulla i meravigliosi progetti di ricostituzione Europea accarezzati dal gran Re. Così, tra altro vien rimandata a due secoli più tardi l'attuazione di quel Regno forte dell'alta Italia, che l'alleanza di Enrico 4° con Carlo Emanuele 1° era sul punto di costituire a danno dell'Austria. — Era scritto nei destini della Provvidenza, che a tanta distanza di eventi fosse un grande nemico dei Gesuiti, Vincenzo Gioberti, destinato a rimettere in onore l'idea di Carlo Emanuele 1°, e farsene banditore fra noi! Ed era pur scritto, che per quest'idea avesse poi a pugnare da eroe sui campi di Novara il padre della S. Vostra.

Basta l'aver accennato al nome del Gioberti, perchè questo mi dispensi dal dirne altro. — Gli statuti, le teorie predicate e professate dall'Ordine, la disciplina del *per inde ac cadaver*, furono dal sommo filosofo Piemontese largamente illustrate ed additate alla esecrazione delle coscienze oneste. — Ma Ella, Signor Marchese, potrà dirmi che molte cose erano necessità dei tempi, che ora la loro azione sarà più salutare, ristretta nell'ambito religioso, lontana da interessi mondani. No, Signor Marchese: la setta rimane qual fu, fedele al motto inflessibile: *sint ut sint, aut non sint*, che pare abbia costato la vita al santo Pontefice Ganganelli. E, perchè non Le paia che io affermi cosa sì importante senza prove, vorrei che Ella, passando per Saluzzo nel recarsi lassù, su quell'eremo in cui abitano i suoi nobili parenti presso Busca, interrogasse qualche suo amico sulla influenza che esercitano gli eleganti abatini del convento di S. Bernardino, che distribuiscono rose e giacinti alle loro belle penitenti. Se tutto Le verrà raccontato, Ella sentirà tra altro la storia del misterioso annegamento o